

RECENSIONI

Francesco BACHIS | *Sull'orlo del pregiudizio. Razzismo e islamofobia in una prospettiva antropologica*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2018, pp. 174.

Il libro di Francesco Bachis si propone di decifrare ed esplorare i processi di razzizzazione che stanno alla base della produzione di discorsi pubblici circa la figura del migrante (sempre più spesso, musulmano), in Italia così come in un panorama europeo più ampio. Lo fa focalizzandosi sulle pratiche discorsive in ambito politico, giornalistico e della rete in relazione a quattro casi specifici, ognuno trattato in uno dei capitoli del libro. La prospettiva antropologica del lavoro non risiede quindi nell'osservazione degli effetti sociali e istituzionali che il razzismo esercita sui migranti, ma nel tentativo analitico di "scavare all'interno dei discorsi, sviscerarne le premesse, le condizioni storico-politiche, [e] la performatività" (p. 11). Nello scandagliare questi casi, Bachis ripercorre le trame dell'evoluzione del discorso razzizzante, le sue metamorfosi ed inversioni nel discorso pubblico contemporaneo, nonché le modalità tramite cui esso crea – performativamente – l'opposizione fra un "noi" e un "loro".

Tramite un'analisi dettagliata delle tecniche di produzione di ciascuno dei discorsi presi in considerazione, il testo dimostra che seppur espresse in forme nuove come il razzismo e il fondamentalismo culturale, le dinamiche di razzizzazione continuano a mantenere un rapporto simbiotico tanto con le gerarchizzazioni proprie del razzismo biologico "classico", quanto col differenzialismo culturalista novecentesco – che intendeva superare il primo, ma che ha spesso finito per reificare la cultura così rendendola altrettanto generativa di opposizioni e gerarchizzazioni. In quest'ottica il lavoro di Bachis pone l'attenzione sulle linee di continuità esistenti tra il razzismo biologico e il fondamentalismo culturale attuale dimostrando come anche l'eventuale superamento del primo sul piano scientifico – aspetto ancora tutto da provare, dato il riemergere di studi di antropologia fisica che rievocano le fondamenta biologiche della nozione di razza – "non sia di per sé una garanzia del superamento della sua operatività 'strutturata e strutturante' nelle relazioni sociali" (p. 23).



Nel primo capitolo, Bachis prende in considerazione gli atti parlamentari di esponenti della Lega Nord durante l'iter di modifica della legislazione in materia di voto degli italiani all'estero sul finire degli anni Novanta. Da essi emerge una contraddizione, ancora irrisolta, fra una prospettiva centrata sulla "territorialità", quindi sulla residenza delle persone come criterio fondamentale per acquisire i diritti di cittadinanza, e una che privilegia la discendenza di sangue. Tuttavia, dimostra Bachis, a cavallo degli anni Novanta e Duemila si assiste a una graduale enfasi sullo *ius sanguinis* che si manifesta nell'affievolirsi dell'antimeridionalismo a vantaggio di una più aperta denuncia contro l'immigrazione e la società multietnica, che si nutre di forme moderne di fondamentalismo culturale.

Il secondo capitolo si concentra su alcuni articoli apparsi sul quotidiano *la Repubblica* nel 1997, anno chiave nel dibattito nazionale sulla migrazione a causa dello scoppio della cosiddetta crisi albanese e la successiva emanazione della legge Turco-Napolitano. Mettendo in luce il ruolo decisivo esercitato dai mass media sulla strutturazione delle modalità di percezione e costruzione della figura del "clandestino", Bachis mostra come anche un quotidiano nelle intenzioni progressista come *la Repubblica* abbia contribuito, ospitando pezzi con una forte presenza di terminologie neocoloniali e patologizzanti, a diffondere una visione totalizzante della figura del migrante come pericolo, nonché problema da affrontare all'interno delle estemporanee politiche dell'emergenza.

Anche se non è resa oggetto di un'analisi approfondita, la sovrapposizione di retoriche dell'estrema destra con quelle delle frange più laiciste della sinistra europea, è uno dei temi più originali toccati dal libro. Essa emerge con più nitidezza nel terzo capitolo, nel quale vengono descritti i meccanismi di essenzializzazione tramite cui l'islam diviene una categoria totalizzante che cancella la pluralità delle esperienze dei migranti musulmani "per edificare un *homo islamicus*, contraltare del 'noi'" (p. 119). Qui Bachis punta anche ai limiti di alcuni lavori europei sull'islamofobia, che a suo avviso rischiano di non cogliere la specificità che il fattore religioso conferisce al fenomeno rispetto ad altre forme di razzismo. Analogamente, Bachis mette in luce, seppur in breve, il trasferimento di stereotipi e strategie retoriche dall'antisemitismo all'islamofobia, chiarendo allo stesso tempo l'utilità che la nozione di razza continua a conservare per la comprensione di entrambi.

Questi punti vengono chiariti e meglio definiti nel quarto e ultimo capitolo, basato sull'analisi semiotica e delle fonti bibliografiche – perlopiù provenienti dalla galassia neo-con, filo-israeliana, e fondamentalista-cattolica – di *Muslim Demographics*: un video di denuncia della presunta imminente isla-

mizzazione dell'occidente apparso su Youtube nel 2009. L'insistenza che viene posta dal video sui maggiori tassi di natalità della popolazione musulmana immigrata in Europa e Stati Uniti d'America rispetto a quella autoctona costituisce quell'elemento biologico che lega più chiaramente questo tipo di retoriche islamofobe al razzismo europeo di vecchio stampo. Tuttavia, a distinguere l'islamofobia dalle forme di razzizzazione rivolte ai gruppi migranti in generale, oltre alla specificità religiosa, è il trasferimento dell'opposizione fra "noi" e islam sul piano globale. Sebbene le paure continuino a essere coltivate a livello locale, in linea con una logica huntingtoniana, l'islam diviene la minaccia globale per la sopravvivenza e continuità della "cultura europea" e occidentale più in generale.

In nuce, tramite un'analisi semiotica e processuale di alcuni "testi" presi dal discorso politico, giornalistico, e della rete italiano e non, il libro di Bachis sviscera le forti analogie e continuità di fondo esistenti fra il razzismo di stampo biologico e i processi di razzizzazione contemporanei. In chiave differente, ma analoga alla fantasia lacaniana secondo l'interpretazione del filosofo Slavoj Žižek, che sopravvive all'analisi, alla critica, e alla decostruzione conscia poiché generativa di attaccamenti inconsci verso l'oggetto originario del desiderio, così – Bachis sembra dirci – il razzismo sopravvive l'opera decostruttiva compiuta dalla ricerca scientifica, prima, e dall'emergere di un discorso pubblico antirazzista, poi. Seppur mutato nelle sue formulazioni, il razzismo persiste, seppur sotto nuove declinazioni, alimentandosi di quell'inclinazione storica delle società occidentali a etichettare, reificare, classificare, e subordinare l'"altro" che trova le sue radici nelle forme di dominio (politico e scientifico) inaugurate dal colonialismo europeo, come evidenziato anche da Bachis in alcuni passi del libro.

Il testo è sicuramente ricco per quanto riguarda la diversità dei discorsi presi in analisi e degli approcci interpretativi adottati, spesso mutuati anche dall'analisi dei media, dagli studi postcoloniali e dalla sociologia. Esso rappresenta anche un importante documento per la conservazione di una memoria storica del razzismo in Italia. Ciò diventa tuttavia un limite nel momento in cui la diversità e frammentarietà dei casi considerati non lascia spazio a un'analisi organica dei fenomeni. Si nota anche la predilezione per l'analisi del discorso politico e mediatico a scapito di una considerazione delle forme di razzismo popolare e istituzionale, alle quali si sarebbe potuto forse dare maggiore spazio esplorando la letteratura sul tema e/o tramite l'analisi di commenti ad articoli e video online come quelli analizzati. Al di là di queste note, il libro rimane una lettura importante e consigliata, colma di spunti di rilievo, che mette bene in luce le dinamiche di razzizzazione che

continuano a sottendere le pratiche discorsive tanto di settori della destra come della sinistra italiana ed europea, nonché la loro traslazione in chiave islamofobica. In tale ottica il libro fornisce un contributo di sicuro rilievo alla letteratura scientifica sul razzismo contemporaneo, soprattutto in ambito italiano, dove il tema dell'islamofobia, in particolare, è ancora in gran parte da esplorare.

Fabio VICINI
Università di Verona
fabio.vicini@univr.it